

IL COMMENTO

UNA SPINTA CONTRO  
I VETI INCROCIATIdi **Giovanni Bianconi**

L'annuncio del premier Draghi di porre la questione di fiducia sulla riforma della giustizia è l'indice di uno scontro interno alla

maggioranza che il governo non è disposto a sopportare oltre; il richiamo a trovare subito un accordo tra le forze che lo sostengono dal quale non tornare più indietro.

**Il commento**

## Una spinta contro i veti incrociati

Scontro che ruota essenzialmente intorno alle modifiche sulla prescrizione; una questione che appare reale e strumentale al tempo stesso.

È vero che in Italia esiste il problema dei processi che muoiono prima di arrivare a sentenza definitiva per l'eccessiva durata: oltre centomila all'anno fino al 2019, 85.272 nel 2020. Ma è vero anche che la cosiddetta riforma Bonafede (abolizione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado) incide su appena un quarto di essi; tutti gli altri, oltre il settanta per cento, muoiono tra le indagini preliminari e il dibattimento di primo grado. Dunque la novità introdotta nel 2019 dalla maggioranza grillino-leghista — difesa a oltranza dai Cinque stelle e rinnegata dai leghisti — non risolverà il problema, se non per un quarto.

C'è però chi obietta: che fretta abbiamo di trovare rimedi alla riforma Bonafede visto che, applicandosi ai reati commessi a partire dal 2020, i suoi effetti non si vedranno prima di cinque o sei anni? Obiezione sensata, ma è la stessa avanzata nel 2019 quando si volle modificare la cosiddetta riforma Orlando (dal nome dell'ex ministro del Pd), datata 2017, di cui in quel momento non si erano ancora viste le conseguenze. Quell'intervento concedeva tre anni in più ai giudici per scrivere le sentenze e trasmettere i fascicoli da un ufficio all'altro; si è voluto cancellarlo senza aspettare di capire come avrebbe inciso sulla moria dei processi, e adesso avviene la stessa cosa.

Perché? Forse perché l'abolizione della prescrizione dall'appello in avanti è diventata una bandiera: sventolata da una parte e contestata dall'altra. Argomento di lotta politica che prescinde dal merito della questione e dalla vera incidenza sulla realtà giudiziaria italiana.

Alcuni procuratori antimafia, e ieri la commissione del Consiglio superiore della magistratura, hanno messo in guardia dal rischio che molti processi alle cosche e per altri gravi reati possano andare in fumo a causa della contromisura studiata a fronte dell'abolizione della prescrizione dopo il primo grado: improcedibilità prevista dopo due (o tre) anni di appello senza conclusione e uno (o uno e mezzo) in Cassazione. Allarmi fondati, soprattutto in certe realtà locali. Ma l'alternativa non può essere un (sia pur ipotetico) processo senza fine. Anche perché — come affermato dalla commissione

ministeriale istituita per studiare le possibili riforme — il nodo prescrizione può essere sciolto «se, adempiendo all'obbligo imposto dalla Costituzione, si riesce ad assicurare la ragionevole durata del processo». Dunque bisogna trovare una via d'uscita che, vista la composizione della maggioranza, dovrà essere per forza un compromesso.

Cartabia non ha potuto imboccare una delle due strade indicate dalla commissione per via dei veti incrociati dei partiti che sostengono il governo, e per lo stesso motivo ha dovuto ridurre e stemperare altre proposte che avrebbe volentieri fatto proprie per diminuire i carichi pendenti nei tribunali e nelle corti d'appello, sveltire i giudizi e trovare forme alternative di definizione delle cause. Dovendo tenere conto di tutti gli sbarramenti (compresi quelli della destra) è venuto fuori un testo che, sebbene meno di quanto avrebbe voluto la Guardasigilli, introduce modifiche che possono accelerare indagini e processi; con l'obiettivo non di farli morire (per prescrizione o per improcedibilità cambia poco), bensì di concluderli entro tempi accettabili.

È un'occasione da non perdere, anche perché stavolta ci sono risorse da investire, pianificate già dall'ex ministro Bonafede, che difficilmente saranno nuovamente disponibili. Sarebbe grave se a causa di diatribe su questioni più simboliche che reali (almeno nelle dimensioni) non si facesse quello che si può, anche tenendo conto dei limiti imposti da una maggioranza così divisa al proprio interno.

Da trent'anni ormai la giustizia è terreno di scontro tra i partiti; per uscirne è necessario abbandonare la logica non solo dell'uso politico delle indagini e dei processi, ma pure — da parte di tutti — della propaganda politica sulle cure utili a guarire la giustizia malata, dove gli interessi di bandiera finiscono per indebolire il contrasto alla malattia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

